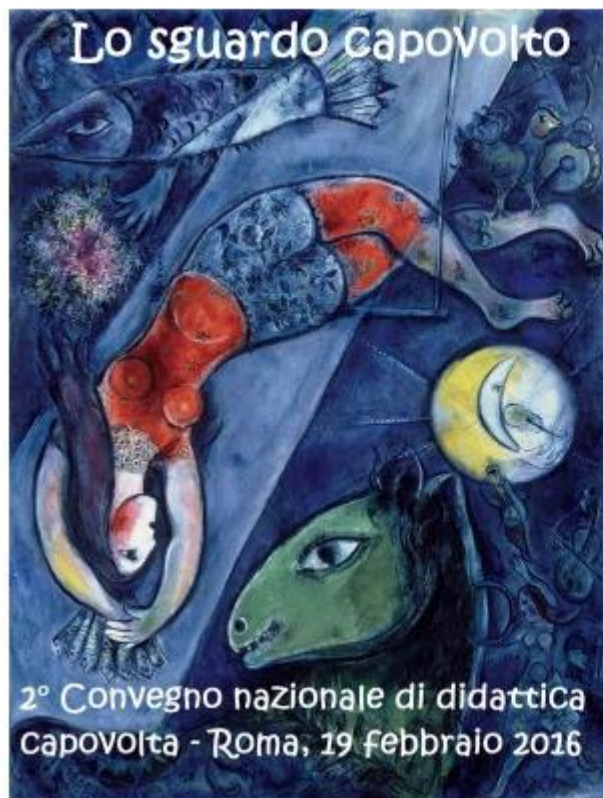




Niente cattedre, né compiti: il boom della flipped classroom



La locandina del convegno.

Il prof scende dalla cattedra, i banchi perdono le file e si mettono in cerchi, a onde: si studia in classe e non si copia, e soprattutto non si dorme. E' la **flipped classroom**, o classe capovolta: me n'ero occupata un paio di anni fa, raccontando il felice esperimento del liceo Gioia di Piacenza: gli studenti ascoltano la lezione a casa, in podcast, mentre in classe si fanno gli approfondimenti e gli esercizi. E la lezione frontale? Morta e sepolta.

Quello che, due anni fa, era quasi un esperimento, ora si sta diffondendo in modo sempre più rapido: se ne parlerà il 19 al Convegno nazionale "Lo sguardo capovolto", promosso dall'associazione Flipnet in collaborazione con la Fondazione Mondo Digitale, presso la Biblioteca Nazionale, in viale Castro Pretorio, a Roma. "Oggi **siamo 600 insegnanti iscritti all'associazione**, e molti sono i simpatizzanti" dice Maurizio

Maglioni, prof di Chimica e autore con Fabio Biscaro di *La classe capovolta* (Erickson). “Stiamo andando avanti senza sponsor, senza la politica, con una proposta didattica che convince. Eppure, metterla in pratica non è facile. Bisogna frequentare un corso, poi aprire un sito internet dove inserire i materiali didattici. Poi ovviamente, bisogna avvisare i ragazzi e le famiglie che si lavorerà molto di più in classe. Oggi, il tempo a scuola passa per tre quarti con un insegnante che interroga mentre gli studenti dormono; un quarto con la spiegazione, che magari arriva a fine ora. In quanto ai compiti a casa, inutile nascondere: si aspetta che il secchione li faccia e li metta sul gruppo di classe, sui social. Gli altri copiano”.

Secondo chi sta provando questo metodo, molto diffuso all'estero, **gli apprendimenti migliorano, perché i ragazzi sono più motivati** e il prof ha il tempo per occuparsi dei bisogni di ciascuno. “L’elaborazione dei contenuti si fa in classe, insieme agli approfondimenti richiesti” continua Maglioni. “Noi prof non ci consideriamo giudici e preferiamo l’autovalutazione e la valutazione tra pari dei ragazzi. Durante le verifiche li facciamo collaborare ma non copiare, perché diamo esercizi diversi. Chi non sa può chiedere aiuto al compagno, ma si responsabilizza”. Il punto di partenza è che la lezione in cattedra oggi non ha più senso, perché i ragazzi sono cambiati, e con loro anche le modalità di apprendimento. Non si può continuare a ripetere stancamente il vecchio discorsetto che – forse – funzionava decenni fa.

Chi vuole saperne di più può seguire **in diretta il convegno in streaming, sul sito di Flipnet**, con la traduzione simultanea dall’inglese.